

Facoltà di Lingue  
e Letterature Straniere

L'Italia  
nelle scritture degli altri

*a cura di Piero de Gennaro*

2011

Università degli Studi di Torino



Trauben

*In copertina, raffigurazione dell'Italia nell'edizione manoscritta della Cosmographia di Tolomeo  
realizzata nel 1460-66 (ms. V.F.32 alla Biblioteca Nazionale di Napoli, cc. 83v-84r).*

© 2011 Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

Trauben editrice, via Plana 1, Torino  
[www.trauben.it](http://www.trauben.it)

ISBN 978-88-89909911

*Indice*

Gerhard FRIEDRICH <i>Sterben in Italien. Umwertung und Destruktion des deutschen Italienmythos in Thomas Mann, Der Tod in Venedig und Wolfgang Koeppen, Der Tod in Rom</i>	5
Riccardo MORELLO <i>Lo sguardo del nemico. Franz Grillparzer e l'Italia</i>	17
Isabella AMICO DI MEANE <i>L'Italia risorgimentale vista con gli occhi della Germania</i>	29
Ljiljana BANJANIN <i>L'Italia dei serbi (da Dositej Obradović a Marko Car)</i>	49
Nadia CAPRIOGLIO <i>Fotografie italiane nella poesia russa del XX secolo</i>	69
Krystyna JAWORSKA <i>Alterità e identità. L'Italia di Maria Konopnicka</i>	79
Giovanna SPENDEL <i>Malwida von Meysenbug: una testimonianza d'eccezione a Londra su alcuni protagonisti del Risorgimento italiano</i>	95
Donatella ABBATE BADIN <i>"To forward the cause of truth and of virtue": The Ethical Bias in Lady Morgan's Italy</i>	107
Carmen CONCILIO <i>Villa Toscana a Joannesburg, di Ivan Vladislavić</i>	117
Sonia DI LORETO <i>"We pushed aside the flowers to see the cannon": politica, natura e arte in Recollections of the Vatican di Margaret Fuller</i>	131
Pier Paolo PICIUCCO <i>Passaggio in Italia: ritratto del bel paese nei romanzi di E. M. Forster</i>	143

Patricia KOTTELAT <i>L'Italie des guides touristiques français, regards croisés 1907-2010</i>	155
Laura RESCIA <i>Ibridazioni di eroi e di generi tra Francia e Italia: da Les Garibaldiens. Révolution de Sicile et de Naples di Alexandre Dumas (1861) a Garibaldi en Sicile di Marcello Panni (2005)</i>	169
Orietta ABBATI <i>Echi risorgimentali italiani in Portogallo</i>	185
Eduardo CREUS VISIERS <i>Una visión de Italia</i>	201
Elena DE PAZ DE CASTRO <i>Traviata, traviatona, traviatesco...</i>	211
Giancarlo DE PRETIS <i>Nel cuore degli altri. Annotazioni sulla ricezione della figura di Edmondo De Amicis in Spagna.</i>	219
Maria Isabella MININNI <i>I Ragazzi di vita di Pier Paolo Pasolini nelle traduzioni spagnole</i>	229
Lia OGNO <i>L'Italia nella scrittura di Blasco Ibáñez (A proposito de En el país del arte)</i>	241
Veronica ORAZI <i>Scocca in Spagna la scintilla futurista (1909-1910)</i>	253
Laura BONATO <i>Iatromusica e iatrodanza: sulle tracce del tarantismo</i>	263
Davide CAVAGNINO <i>The Importance of Cryptographic Hashes in Computer Security. An overview of present and future cryptographic hash functions</i>	281



LO SGUARDO DEL NEMICO.  
FRANZ GRILLPARZER E L'ITALIA

*Riccardo Morello*

Franz Grillparzer (Vienna 1791-1872) è il più importante scrittore austriaco dell'Ottocento: poeta e drammaturgo, amico di Schubert e Beethoven, egli è stato un grande interprete e protagonista di un'epoca travagliata per la sua patria e la sua città di origine. Nelle poesie e nei drammi che ci ha lasciato si coglie l'impronta malinconica di un'epoca di declino, lo sguardo di una intelligenza che contempla con lucida disperazione le disarmonie dell'esistenza e le meschinità degli uomini. Intellettuale controcorrente e volutamente inattuale, amato e ammirato da Kafka, ci appare oggi il capostipite della letteratura austriaca moderna, il padre delle sue nevrosi e dei suoi miti, della folla di burocrati, poveri suonatori e "uomini senza qualità" che la popolano.

Quando nel 1821 Byron lesse a Venezia la sua *Saffo*, nella traduzione italiana di Guido Sorelli, pronosticò per lui un radioso avvenire, pur ironizzando, da buon inglese, sulla impronunciabilità del cognome:

Read the italian translation by Guido Sorelli of the german Grillparzer – a devil of a name, to be sure, for posterity; but they must learn to pronounce it.

Ho letto la traduzione italiana di Guido Sorelli del tedesco Grillparzer – un diavolo di nome, se ne può star certi, per i posteri; ma dovranno imparare a pronunciarlo.

Del resto lo stesso Grillparzer gioca autoironicamente col proprio cognome in un epigramma in cui si inventa un'etimologia che allude alla propria natura malinconica e ipocondriaca: "Wo Parzen sich mit Grillen einen....", "Dove le Parche si uniscono ai grilli..."

Nato nel 1791, l'anno in cui moriva Mozart e al *Theater an der Wien* andava in scena *Il flauto magico*, figlio di un avvocato burbero e autoritario, tipica figura patriarcale di stampo giuseppino, e di una madre isterica ma

dotata di grande musicalità, cresciuto in un ambiente teatrale e musicale – lo zio Joseph Sonnleithner era intendente del *Burgtheater* e autore insieme a Treitschke del libretto del *Fidelio* di Beethoven – Franz Grillparzer fu impiegato al ministero delle finanze per quarant’anni, divenendo alla fine direttore dell’archivio. Tipica figura di poeta burocrate, liberale di stampo giuseppino, insopportabile nei confronti del regime poliziesco di Metternich, ma anche legittimista, fedele alla dinastia e patriota austriaco, scettico di fronte alla rivoluzione del 1848, sino a celebrare il maresciallo Radetzky in una celebre poesia in cui propugna l’unità dell’esercito contro il pericolo della disgregazione dell’impero asburgico (“In deinem Lager ist Österreich...” “nel tuo accampamento c’è tutta l’Austria”). Egli del resto non si faceva certo illusioni sul destino del proprio paese. A dispetto delle celebrazioni dinastiche ufficiali – la sigla AEIOU, Austria erit in orbe ultima – era evidente che l’impero asburgico non avrebbe retto allo scatenamento centrifugo delle varie nazionalità che facevano parte di quella singolare compagine politica. Grillparzer, come tutti i temperamenti anarchico conservatori, era un acuto osservatore del proprio tempo e sapeva diagnosticarne i malanni:

Der Weg der neuern Bildung geht:  
Von der Humanität,  
Durch die Nationalität,  
Zur Bestialität.

La via dell’evoluzione moderna porta  
Dall’umanità  
Attraverso il nazionalismo  
Alla bestialità.

Parole lungimiranti, scritte a metà Ottocento, che prefigurano inesorabilmente l’itinerario che dal patriottismo romantico porta al nazionalismo sciovinistico e aggressivo, per sfociare infine nel bagno di sangue del primo conflitto mondiale e nella dissoluzione dell’impero asburgico; per tacere poi del fascismo e nazismo, del secondo conflitto mondiale, e delle guerre balcaniche degli anni 90, in quell’impero asburgico in piccolo che fu la Ex Jugoslavia.

Nella primavera del 1819 Franz Grillparzer, dopo i primi folgoranti successi come drammaturgo – *Die Abnfrau* 1817 (*L’avola*) e *Saffo* 1818 – mentre si accinge a scrivere la trilogia del *Vello d’oro*, attraversa una grave

crisi personale dovuta alla tragica morte per suicidio della madre avvenuta nel gennaio del 1819.

Decide di partire per un viaggio che lo condurrà in Italia e che durerà sino al luglio dello stesso anno: le tappe del viaggio sono Trieste, Venezia, Ferrara, Bologna, Roma, Napoli e sulla via del ritorno Firenze. Il racconto del viaggio, alquanto lacunoso e irregolare, è contenuto nel *Tagebuch auf der Reise nach Italien* del 1821 e in parte nella successiva, incompiuta, autobiografia.

Grillparzer era un temperamento malinconico e nevrotico, una natura saturnina: per lui il viaggio era un momento contraddittorio, utilizzato come cura antidepressiva, come rimedio in momenti di *taedium vitae*, ma contemporaneamente poteva diventare a sua volta alimento di quelle stesse depressioni.

Esso manifesta un senso di inquietudine e di inappagamento che non trova un proprio *ubi consistam*.

Con tutte le riserve e le idiosincrasie di cui era capace lo scrittore austriaco fu a suo modo un grande viaggiatore. I suoi diari di viaggio in Italia (1819), Germania (1826), Francia e Inghilterra (1836) e in Oriente Costantinopoli e Grecia (1843) testimoniano uno sguardo sempre vigile e intelligente, da viaggiatore disincantato, capace di cogliere al di là dei luoghi comuni consolidati la realtà socioculturale dei paesi visitati, le loro peculiarità storico-politiche. Certo il viaggio in Italia si svolge in un momento molto difficile della sua vita e in condizioni non certo favorevoli: il poeta è, insieme ad altri connazionali, al seguito di un pellegrinaggio a Roma della Corte di Vienna, guidato dalla religiosissima consorte dell'imperatore Francesco I l'imperatrice Maria Teresa di Borbone. La fuga dalla ristrettezza *biedermeier*, che caratterizza i viaggi successivi, soprattutto i soggiorni a Parigi e Londra, e il desiderio di un confronto intellettuale e letterario presente nel viaggio a Berlino e a Weimar, appaiono qui meno decisivi. Grillparzer comunque, pur non avendo destinato alla pubblicazione il diario, ed avendo rinunciato sin dall'inizio alla completezza delle proprie annotazioni, ha di fronte a sé una imponente tradizione di letteratura di viaggio in Italia, a partire dalla *Italienische Reise* goethiana del 1787-88, ed è stato oltre tutto in gioventù un grande consumatore di diari di viaggio, lettore appassionato di un genere che ebbe a cavallo tra Settecento e Ottocento larga fortuna. Ma, come vedremo, affronta con molta libertà e anticonformismo questo confronto. Se nel suo Diario l'arte e il patrimonio storico dell'antichità sono certamente presenti, ad esempio le vestigia della Roma antica, è anche vero che Grillparzer non manca

mai di sottolineare le delusioni derivanti dal divario tra la realtà e le aspettative accumulate, persino talvolta di fronte allo spettacolo della natura, come avviene per l'incontro col mare – il golfo di Trieste contemplato da Sezana. Molti topoi vengono volutamente rovesciati. Un esempio per tutti la magia della città lagunare.

Giungendo a Venezia da Trieste via mare egli scrive:

Spesso si è detto che la vista di Venezia dal mare sia meravigliosa, ma a me non è parsa così. Certo è sorprendente veder sorgere dal mare case e palazzi...la prima impressione che ne ho ricevuto era strana, oppressiva, sgradevole. Queste lagune paludose, i canali puzzolenti, la sporcizia e il chiasso prodotto da una popolazione sfacciata e truffaldina contrastano in modo spiacevole con la serenità della Trieste che avevamo lasciato.

Indubbiamente Grillparzer ama atteggiarsi a bastian contrario molto più di quanto fosse in realtà, così come non perde mai occasione per sottolineare in modo quasi autolesionistico tutte le proprie *débâcles* fisiche e psicologiche, le proprie idiosincrasie e inadeguatezze, le debolezze e i malesseri fisici di cui abbondano tutte i suoi diari di viaggio. Certo il quadro complessivo della nostra penisola che emerge dalle sue annotazioni è molto vicino alla nostra esperienza moderna: quello di un paese ossimorico, meraviglioso ed impossibile, affascinante e insieme insopportabile, ricco di bellezze uniche al mondo e di miserie umane e civili che gridano vendetta al cielo; come l'ingresso nello stato della chiesa, l'avvicinamento a Roma, scandito dall'abbandono dei latifondi laziali e dalle macabre spoglie dei briganti giustiziati lungo la via verso la città eterna, come monito a viaggiatori e malfattori:

Già subito dopo Viterbo la prossimità alla città dei preti si annuncia ben tristemente. Lande desolate prive di coltivazioni e di abitanti dicono con chiarezza: questo è un regno elettivo, l'eletto è un prete e di per di più solitamente un vegliardo. Per via del passaggio dell'imperatore avevano tagliato la macchia sui lati della strada, che di solito serve da nascondiglio ai briganti. Di conseguenza il paesaggio sembrava ancora più spoglio e deserto. Ma la cosa peggiore sono i resti sparsi a destra e sinistra della strada di briganti e assassini, ormai disseccati dal sole, che indicano ai poveri viaggiatori i punti in cui i loro predecessori sono stati depredati e assassinati.

Altrove Grillparzer è positivamente sorpreso e pronto a mettere in discussione i propri pregiudizi come quando di fronte allo splendore della

campagna veneta e delle sue coltivazioni – un'epoca precedente allo scempio perpetrato dai moderni capannoni dei nostri anni – scrive:

Splendidi campi verdeggianti recintati da siepi con alberi di fico e gelsi, ai quali si avvolgono viti rigogliose. Gli italiani sono considerati pigri, ma qui non di direbbe proprio. Basta osservare questo paesaggio simile ad un ininterrotto giardino.

Da cui si evince che il poeta austriaco ha ben vivo il senso del paesaggio agricolo, della natura coltivata, sul quale si fonda la bellezza del paesaggio europeo, in specie quello italiano, come prodotto estetico.

Molto interessanti sono le osservazioni sui teatri e sulla musica, anche perché dovuti ad un drammaturgo di profonda cultura musicale, il quale proveniva da una città che era effettivamente in quegli anni la capitale europea della musica. Grillparzer frequentò la casa di Beethoven – come apprendiamo dai *Quaderni di Conversazione* – scrisse per lui il libretto per un'opera romantica fiabesca la *Melusina* che poi Beethoven non si decise mai a musicare, per tutta la vita dedicò molto tempo al pianoforte, fu lui l'oratore funebre alla morte del maestro nel 1827. Ma apparteneva anche alla cerchia degli amici di Schubert e conobbe da presso la genialità del giovane compositore scomparso nel 1828. Alcune composizioni schubertiane sono su testo di Grillparzer. Naturale perciò che egli conceda spazio a giudizi, sempre molto severi, ma anche competenti, sulle rappresentazioni dei teatri d'opera italiani alle quali assiste, con interessanti osservazioni sul gusto musicale del tempo, sul livello mediocre delle orchestre e dei musicisti, sulle voci. Suggestive le pagine sul coro della Cappella Sistina e sulle liturgie romane della settimana santa, in cui prevale invece l'ammirazione per la grande tradizione musicale italiana del passato. Si tratta di giudizi largamente condivisi tra i compositori del tempo di passaggio da Roma:

La musica nella Cappella Sistina nelle cerimonie della Settimana Santa ha veramente qualcosa di eccezionale. L'esecuzione è senza accompagnamento strumentale, affidata a voci maschili, e per le parti di discanto e di contralto, ai castrati. Il loro canto accresce enormemente l'effetto complessivo per la sua qualità particolarmente penetrante. All'inizio sono dei salmi, il cosiddetto *cantus firmus*,... poi finalmente risuona il miserere. Questa concatenazione di suoni, la lenta, quasi esitante risoluzione dei suoni disarmonici, questo procedere del canto, apparentemente semplice e tuttavia raffinatissimo, non manca di impressionare gli ascoltatori. Per-

sino gli inglesi, con tutta la loro freddezza, non riuscivano a sottrarsi alla potenza di questa musica.

Il secondo aspetto che emerge con chiarezza dai diari, a dispetto del contesto in cui la visita si svolge, è proprio l'atteggiamento laico e anticlericale dell'autore. Grillparzer proveniva da una famiglia cattolica, la madre era molto religiosa, il padre tuttavia era stato un rappresentante di quel particolare orientamento detto illuminismo giuseppino. I dieci anni di governo del figlio di Maria Teresa Giuseppe II dal 1780 al 1790 – e poi i due brevi del fratello Leopoldo II morto nel 1792 – erano stati caratterizzati da una profonda riforma in senso laico dello stato austriaco, una riforma non solo istituzionale, che aveva portato a un confronto anche aspro con la chiesa cattolica romana, a un distacco dalla secolare alleanza tra trono e altare risalente all'epoca della controriforma. Giuseppe II aveva riformato la chiesa secondo il principio della totale subordinazione della chiesa allo stato, aveva con importante decreto equiparato i cittadini di confessioni diverse sparsi nei territori della corona, compresi gli ebrei, ed avviato una profonda riforma dell'istruzione sottraendola al tradizionale influsso monastico ed ecclesiastico. Wenzel Grillparzer incarnava gli ideali riformistici del giuseppinismo, il figlio assorbì gran parte di questo retaggio, conservandone orgogliosamente i principi negli anni della restaurazione, in cui, passo dopo passo, il nuovo sistema metternichiano aveva annullato tutte le riforme dell'età teresiano - giuseppina, mentre in Europa tornavano i gesuiti e l'Austria veniva descritta come la Cina d'Europa, il baluardo della conservazione insieme alla Prussia e alla Russia.

Non è un caso che Grillparzer abbia dedicato ben due poesie alla figura di Giuseppe II: *Des Kaisers Bildsäule* 1837 (*Il monumento all'imperatore*) e *Kaiser Joseph* (1855) celebrandone la figura e che ancora in tarda età, nominato senatore a vita nella camera alta, pur avendo disdegnato per lo più di prendere la parola nella convinzione che “la parola è indecente”, si sia tuttavia recato dimostrativamente al voto in un'unica occasione proprio per respingere il nuovo testo di un concordato con la Chiesa Cattolica.

Alla luce di tali considerazioni meglio si comprende tutta l'insofferenza, talvolta l'ostilità palese, che trapela nei confronti delle istituzioni religiose, del clericalismo imperante, ma anche di certe manifestazioni di superstizione e religiosità popolare, come nel racconto, tra il divertito e l'indignato, del miracolo del sangue di San Gennaro a Napoli, con tutti i suoi eccessi e i fenomeni di isteria collettiva.

Non mancano episodi tragicomici o farseschi, sempre con una dose di autoironia sino al limite dell'autolesionismo, come il resoconto del-

l'udienza papale, dapprima evitata accuratamente per non dover baciare l'anello al pontefice, e poi accettata per futili motivi successivamente durante il viaggio di ritorno con esiti disastrosi, visto che in quell'occasione invece dell'anello dovrà baciare al papa addirittura la pantofola secondo l'uso del tempo.

Del resto Grillparzer non risparmia la sua ironia neppure a sé, ai conazionali, ai viaggiatori stranieri in genere e soprattutto ai tedeschi, con le loro manie, i loro tic, le idiosincrasie, tutto ciò che concorre a delineare il quadro di un nascente turismo di élite che si riversa nella penisola creando intorno a sé una rete di strutture finalizzate a sfruttarne le potenzialità.

Römerzug

Es zogen nach Rom die Barbaren,  
Besoffen sich dorten mit Wein,  
Um wieder nach Hause zu fahren  
Und frostig wie vorher zu sein.

Invasione di Roma

I barbari invadono Roma  
Si ubriacano di vino  
Per tornarsene a casa loro  
A morir di freddo come prima.

Ciò che maggiormente caratterizza gli appunti grillparzeriani rimane tuttavia l'attenzione rivolta al binomio arte-natura, in particolare le vestigia dell'antichità e il rigoglioso paesaggio italico ancora, nonostante i segni dell'incuria e del tempo, largamente intatti a quell'epoca. Ecco l'entusiasmo per il mare, comprensibile in un uomo di terra, proveniente da un paese lontano dal mare, che percorre tutto l'immaginario dell'autore e ricorre con frequenza nella sua opera. Il mare incarna l'idea della totalità e della passione, ed è presente in tre grandi drammi: *Saffo*, *Medea* e *Des Meeres und der Liebe Wellen* (*Le onde del mare e dell'amore*), dove non costituisce solo uno sfondo, ma partecipa all'evolversi della vicenda stessa. Nella *Medea* la spiaggia davanti alle mura di Corinto, col fragore della risacca, incarna il tragico destino della protagonista, il suo naufragio in terra greca; nella *Saffo* il mare suggella nel finale l'abbraccio della poetessa stanca della vita con la sacralità del cosmo, in cui vita e morte, eros e thanatos si intrecciano indissolubilmente. E nella propria copia del dramma *Des Meeres und Der Liebe Wellen* (1831) *Le onde del mare e*

dell'amore, ispirata alla drammatica leggenda di Ero e Leandro, Grillparzer annotò i versi:

Die Wellen legen sich, nur gar zu sehr  
Allein die Liebe bleibt, es bleibt das Meer.

Le onde si placano, sin troppo facilmente  
Solo l'amore resta, resta il mare.

Il mare dunque rappresenta la totalità dell'eros, contrapposta all'unilateralità della passione, le cui onde minacciose sono destinate ben presto a calmarsi: durevole è il mare, non la mareggiata che ne increspa la superficie, come afferma una poesia scritta davanti al mare in tempesta sul molo di Gaeta in quel viaggio nella primavera del 1819. Nel suo Diario vi sono diversi passi ascrivibili alla tradizionale fruizione del bello e del sublime, ad esempio la visione piena di dolcezza e di armonia del golfo di Napoli e della sua costiera, e per contro l'ascensione sul Vesuvio, l'incontro con la natura più aspra e selvaggia, che rappresenta un momento culminante di un'esperienza della natura come assoluta alterità.

Il secondo elemento, l'abbiamo già ricordato e non poteva essere altrimenti, è l'interesse e l'attenzione per il patrimonio storico-artistico, la dimensione museale che a partire dal Settecento tanta parte ha avuto nell'incontro tra Italiani ed Europei. L'interesse neoclassico appare assai pronunciato anche in Grillparzer, il quale delinea una sua ideale graduatoria artistica che lo induce a preferire Thorvaldsen rispetto a Canova, vale a dire il neoclassicismo nordico rispetto a quello italiano. Ma soprattutto egli è un attento visitatore di edifici antichi, di luoghi di scavo, e ci offre una dettagliata descrizione delle rovine del foro romano detto allora Campo Vaccino. Legata a questa visita è la composizione di una poesia storica dal titolo *Die Ruinen des Campo Vaccino in Rom (Le rovine del campo vaccino a Roma)* che procurò all'autore molti guai al suo ritorno a Vienna. Pubblicata a sua insaputa nell'almanacco *Aglaia* incappò nell'ostilità della stessa imperatrice, come abbiamo già detto religiosissima, la quale, avendo ravvisato in essa idee contrarie alla religione, ne ordinò il sequestro immediato, mentre l'autore, impiegato statale in viaggio in Italia con un congedo autorizzato, dovette subire, oltre alla censura, la minaccia del licenziamento. In effetti la poesia innalza un lamento di tutte le grandiose vestigia del foro romano – i templi che parlano del mondo mitico pagano e gli edifici civili che rievocano la grandiosa concezione imperiale dello

stato – per la presenza della croce, del cristianesimo che ne ha decretato la fine. Una concezione ardita, quasi pre-nietzscheana, che riflette tristemente sulla malinconia della storia e delle sue rovine, ma che certamente contrasta con l'ideologia ufficiale reazionaria di quegli anni:

Kolosseum, Riesenschatten  
Von der Vorwelt Machtkoloß,  
Liegst du da in Tods-Ermatten,  
Selber noch im Sterben groß?  
Und damit, verhöhnt, zerschlagen,  
Du den Martertod erwarbst,  
Musstest du das Kreuz noch tragen,  
An dem, Herrliche, du starbst!  
Nehmt es weg, dies heil'ge Zeichen!  
Alle Welt gehört ja dir;  
Übrall, nur bei diesen Leichen,  
Übrall stehe, nur nicht hier!

Colosseo, ombra gigantesca  
Grande colosso del tempo che fu,  
Persino nella tua decadenza  
Dimostri ancora la tua grandezza.  
E affinché, disprezzato e calpestato,  
Ti conquistassi il tuo martirio,  
Devi anche sopportare quella croce,  
Che ha distrutto il tuo splendore.  
Rimuovetelo quel segno!  
Tutto il mondo ormai ti appartiene;  
Stia pure ovunque, ma non su queste spoglie  
Stia ovunque, ma non qui!

Nell'insieme l'esperienza grillparzeriana costituisce la documentazione di una impossibilità individuale ed epocale ad entrare oramai in consonanza con la classicità. Siamo veramente “am Ende der Kunstperiode”, alla fine dell'epoca del Grand Tour, la visione di Roma, come avverrà anche ad Heine, non trasmette più un senso di armonia, ma di disagio per il divario che separa le vestigia del suo grande passato dalla “misera” del presente:

Roma se ne sta davanti a me morta e immobile – nient'altro che rovine, disiecta membra, elementi cristiani e pagani, antico e nuovo, cose morte e cose vive si alternano così velocemente e in una tale molteplicità di aspet-

ti che si passa dall'estasi alla follia e alla fine si viene colti da un malumore mortale e si rischia di ammalarsi.

Non solo Roma, anche altre città appaiono nel viaggio grillparzeriano, tra queste Firenze o Perugia, nel complesso tuttavia lo spazio e l'attenzione dedicate alla città eterna sovrastano quantitativamente gli altri aspetti. Il rientro di Grillparzer fu frettoloso e funestato, come abbiamo accennato, da fastidi e noie. Nel corso degli anni riaffiora il ricordo di quell'esperienza non del tutto positiva, senza che tuttavia emerga mai il desiderio di ritentare l'impresa. Negli anni mutarono le condizioni, anche e soprattutto politiche. L'Italia divenne nel corso dell'Ottocento un paese sempre più ostile, una terra nemica. Da buon patriota austriaco Grillparzer non poteva guardare con simpatia al Risorgimento, pur riconoscendone l'inevitabilità storica. Con amarezza registra nella sua vita qui è là qualche considerazione sulle vicende alle quali assiste con pessimismo crescente, in particolare nel 1866, la cosiddetta terza guerra di indipendenza che per l'Austria fu segnata dalla pesantissima sconfitta inflittale dalla Prussia, con la quale il nuovo Regno d'Italia si era alleato per battere il potente avversario. Realismo politico e spregiudicatezza, un'alleanza quella tra Prussia e Piemonte, la Prussia d'Italia, che appariva ai suoi occhi un patto scellerato per pugnalarlo definitivamente la monarchia asburgica. Infatti dopo la fine della guerra – in cui l'Austria a dire il vero sconfisse l'Italia nella battaglia navale di Lissa, merito della bravura della flotta e dei marinai dalmati e istriani – la monarchia divenne nel 1867 austro-ungarica, l'Austria aveva dovuto concedere agli Ungheresi uno statuto privilegiato tra i popoli dell'impero. Iniziano le prove generali della fine che si concluderà fatalmente nel 1914. Ma il tempo è inarrestabile, Grillparzer lo sapeva bene quando aveva scritto molti anni prima:

Will unsere Zeit mich bestreiten  
Ich lasse es ruhig geschehen,  
Ich komme aus anderen Zeiten,  
Und hoffe in andere zu gehen.

Se il nostro tempo mi contesta  
Lo lascio fare tranquillamente.  
Provengo da altri tempi  
E spero di andare in altri tempi.

Con l'ironico distacco di chi è consapevole della propria transitorietà Grillparzer guarda negli ultimi anni anche alla storia, lui che si sente "il

poeta delle cose ultime”, un epigono. Mentre in gioventù aveva guardato alla storia con profonda fascinazione, dedicando come Manzoni una celebre poesia a Napoleone – definito “la febbre di un’epoca malata” – ora, da vecchio drammaturgo, sa bene che la vera grandezza si manifesta piuttosto nella caduta e nella rovina. Nel suo grandioso dramma *Der Brudermörder in Habsburg* – tenuto per anni in un cassetto e infine destinato alla distruzione – egli scrive la parabola della vanificazione della Storia. L’imperatore Rodolfo d’Asburgo, chiuso nel castello di Praga, cerca di arrestare il procedere inesorabile della Storia che inevitabilmente trascina il genere umano verso l’autodistruzione, sogna di farsi “guardiano sulla torre nella notte” e di contemplare la perfezione degli astri, ma così facendo, scegliendo di non scegliere, si rende anche conto di procrastinare soltanto una fine inevitabile. Tale consapevolezza era in fondo quella del vecchio poeta e drammaturgo assediato dal progresso incalzante che aveva investito anche la sua città: intorno a lui infatti anche la vecchia Vienna cambiava aspetto, sul perimetro delle mura, dove un tempo si passeggiava lungo il *Glacis*, andava sorgendo il *Ring*, il grande viale coi suoi fastosi, monumentali edifici voluti dalla nuova borghesia imprenditoriale e dove pochi anni dopo avrebbero collocato anche il suo monumento.

La cosa più triste negli avvenimenti degli ultimi anni non sta nelle sciagure che essi hanno suscitato nel presente, ma nel fatto di aver reso impossibile la fede nella perfettibilità dell’uomo e nell’educabilità del genere umano.

E al pessimismo di Grillparzer sembra far eco la satira feroce del suo contemporaneo Nestroy:

Ho sempre dubitato di tutti, compreso di me stesso e raramente mi sono sbagliato.

Ma l’immagine più suggestiva resta quella del ritratto scritto di Joseph Roth, il cantore della vecchia Austria, l’autore della Marcia di Radetzky, nel 1937:

Contrariato, chiuso in sé stesso, acido celava la sua timidezza nei confronti del mondo dietro ad un’umiltà aggressiva, una modestia che era in realtà una forma di superbia. Non era certamente un austriaco amabile, anzi era imbarazzante, addirittura cupo... Mai si è rivoltato, ma sempre si è ribellato per innato conservatorismo... un reazionario anarchico individualista.

Ma è soprattutto il finale ad apparire consono a Grillparzer:

L'Austria non ha che camposanti e una Cripta dei Cappuccini, nessun Pantheon. Ed è bene così. Tutti riposano sotto terra: Beethoven, Bruckner, Stifter, Raimund, Nestroy, Grillparzer. Incarnare quel che è austriaco vuol dire essere misconosciuti e maltrattati in vita, traditi dopo morti, e di tanto in tanto essere riesumati per delle ricorrenze prima di precipitare nell'oblio.